

Le critiche e le proposte dell'Udc per migliorare il decreto della maggioranza sulla devolution demaniale

Federalismo: non svendiamo l'Italia

I centristi si dichiarano disponibili al dialogo, ma avvertono: attenti al divario Nord-Sud

◆ **Casini: «Questa riforma deve far funzionare meglio le cose. Abbiamo ancora tutti davanti agli occhi le immagini degli scontri ad Atene e per questo vogliamo risposte serie che finora non ci sono state»**

di **Franco Insardà**

ROMA. Questo federalismo targato Lega all'Udc non è mai piaciuto, al punto che i centristi hanno espresso chiaramente in Aula la loro posizione quando, unico partito, votarono contro la legge delega. Passate le Regionali il Carroccio ha ripreso a spingere per definire, attraverso i decreti attuativi, la riforma voluta dai padani e a questo punto l'Udc, responsabilmente, ha deciso di dichiararsi disponibile al confronto con la maggioranza perché, come ha detto **Piero Ferdinando Casini** durante la conferenza stampa di ieri, «non ci serve e non ci interessa la polemica fine a se stessa, ci interessano i fatti. Il testo sul federalismo demaniale è sbagliato, ma siamo disponibili a cambiare idea a patto che il governo sia pronto al confronto. Questo federalismo - secondo l'ex presidente della Camera - deve far funzionare meglio le cose. Abbiamo ancora tutti davanti agli occhi le immagini degli scontri ad Atene e per questo vogliamo risposte serie che finora non ci sono state, anzi sta accadendo quello che avevamo denunciato votando contro la legge: non conosciamo l'entità economica della riforma e la maggioranza ci sottopone all'approvazione un decreto sul federalismo demaniale».

E il segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, ha aggiunto: «Si parta dal federalismo, poi si affronti il riassetto delle autonomie locali e infine il federalismo demaniale. Oggi, invece stiamo parlando di piccoli aspetti mentre non sappiamo come è inquadrato il tema generale del federalismo. Anche perché questo sarà l'unico argomento che questo Parlamento affronterà». Cesa, partendo dal federalismo e dalla Lega, non ha mancato di lanciare una frecciatina anche sulle polemiche per le celebra-

zioni dell'Unità d'Italia: «A Borghesio preferiamo Garibaldi e alle rinde padane i mille di Garibaldi».

Secondo l'Udc i decreti legislativi per l'applicazione del federalismo fiscale vanno corretti, ma Casini ritiene che «occorre prendere atto che è finita la fase della contrapposizione da campagna elettorale tra noi e la Lega. Chiediamo un confronto aperto a tutti, a partire dal ministro Calderoli. Ci diamo garanzie e noi siamo disponibili a discutere, a cambiare idea rispetto al voto contrario dato alla legge quadro, non solleviamo questioni ideologiche, né siamo contro qualcuno qui si tratta di temi concreti».

Le critiche e le proposte dell'Udc sono state illustrate da Gian Luca Galletti, componente

della Bicamerale sul federalismo, che ha avvertito: «Non siamo disponibili a dare cambiali in bianco perché stiamo parlando di norme che possono avere conseguenze sulla tenuta sociale del Paese. Esiste prima di tutto un problema etico legato al fatto che si dismette un patrimonio, i cui debiti verranno ereditati dalle nuove generazioni. Non è pensabile trasferire i beni patrimoniali dallo Stato agli enti locali, senza definire le funzioni».

Il testo predisposto dal ministro Calderoli prevede, infatti, il trasferimento a Comuni, Province e Regioni di beni del demanio marittimo e idrico, caserme e aeroporti, oltre a monumenti vincolati, fatti salvo quelli appartenenti "al patrimonio culturale nazionale".



Le proposte dell'Udc al testo sul federalismo demaniale sono cinque: il varo del codice delle autonomie e le funzioni da attribuire agli enti locali, la previsione di modalità di valorizzazione del patrimonio demaniale che siano "eque e razionali". Ma anche la definizione di una clausola di salvaguardia sul contenimento dei costi, la destinazione delle risorse risparmiate dallo Stato nel trasferimento dei beni una parte a copertura del debito pubblico locale e l'altra per quello nazionale attraverso un Fondo perequativo nazionale. La necessità di impedire ai comuni di scegliere quali beni acquisire per evitare,

come ha spiegato

Galletti, che «l'orientamento delle scelte degli enti locali venga destinato esclusivamente agli immobili più redditizi lasciando a carico dello Stato gli immobili meno valorizzabili. La questione aperta non è solo la garanzia del debito pubblico, ma anche la dismissione di un patrimonio, i cui debiti verranno ereditati dalle nuove generazioni. Perciò proponiamo la creazione di un fondo perequativo per coprire il 40 per cento del debito nazionale».

L'importanza della creazione di un fondo perequativo è stato ribadito da Pier Ferdinando Casini: «È necessario intervenire sulla moltiplicazione dei centri di spesa, sui costi e sul rischio di fare confusione, ma soprattutto è obbligatorio non cadere nella trappola della "disomogeneità territoriale": non è pensabile che un bene di tutti i cittadini italiani che si trova a Milano venga dismesso e ci sia un vantaggio soltanto per i milanesi». Il timore dell'Udc, da sempre critica sull'articolazione del provvedimento, è che ci possa essere, in pratica, un allargamento del divario tra Nord e Sud.

Anche per Savino Pezzotta

è necessario chiarire «il disegno complessivo che la maggioranza ha sul federalismo, ma non è pensabile partire dal demanio». E l'ex leader della Cisl si è detto molto preoccupato «per la tensione che aumenta nel nostro

Paese e soprattutto in quelle zone industrializzate che hanno dato tanti

consensi alla Lega. Nel momento in cui gli ammortizzatori sociali termineranno e le industrie non ripartiranno bisognerà stare molto attenti».

Gian Luca Galletti ha anche sollevato la questione dei fondi immobiliari. «Bisogna rivedere la norma che li regola, perché così com'è comporta dei benefici enormi e non giustificati per i privati. Costoro, infatti, avrebbero la possibilità, investendo in un fondo immobiliare, di ottenere plusvalenze generate dalla vendita dei beni, senza che lo Stato abbia più controlli e garanzie sul debito pubblico». Il messaggio dell'Udc al governo è chiaro: pronti a collaborare e confrontarsi a patto che vi sia la volontà di apportare modifiche al testo in esame e agli altri decreti attuativi della legge 42 del 2009.

E a chi chiede all'Udc se tale apertura al confronto non debba allargarsi necessariamente anche al ministro dell'Economia, Casini replica con una battuta: «Quando parliamo della Lega, parliamo anche di Tremonti...».

